

Una moderna “Stradivari”

di Myriam Marrucci

*C*on leggittima soddisfazione presentiamo un personaggio, quasi inverosimile. Si tratta di una giovane donna straniera che si è stabilita in Italia per seguire le orme del grande liutaio, Antonio Stradivari, i cui violini, fabbricati oltre tre secoli fa, sono ancora nelle mani di illustri artisti.

“C’era una volta una città con tante torri dove una fata, dagli occhi azzurri, trasformava gli alberi in strumenti musicali.”

Anni or sono su un giornale era apparso un appello: “liutaio, un mestiere che sta per morire” e lei, inconsapevolmente, lo aveva raccolto.

Beate Kenitz non lo sapeva ancora, ma il suo destino si era compiuto: prima la dura scuola di Mittenwald in Germania che l’aveva vista diplomarsi, dopo il tirocinio in prestigiose “botteghe” europee e il contatto con antichi violini, infine il grande salto di un lavoro proprio.

Per un po’ si era fermata a Torino, ma le “torri” l’avevano affascinata, tanto che nel 1997 decide di stabilirsi a San Gimignano. Qui, su un semplice tavolo, l’acero dei balcani, legno bello e leggero, prende forma trasformandosi in melodia. Qui, in silenzio e infinita pazienza, Beate dà al legno una voce. Niente macchine, né marchingegni, solo la sapienza delle sue mani che, con l’aiuto di ben pochi strumenti, , toccano, accarezzano e modellano la materia.

L’errore non è ammesso, il violino, la viola e il violoncello aspirano alla perfezione, alla perfezione umana fatta di sacrificio e di passione che rendono unico e irripetibile il lavoro di ogni artista.

Ora i suoi strumenti sono in giro per il mondo, un violoncello è appena partito per la California, mentre il prossimo che uscirà dal suo laboratorio è diretto a Tokio. La fata, invece, è ancora qui, sotto le “torri”.

